

Pippo Delbono
PRIMA LETTERA SUL TRAINING

Ciao Nando.

Ti scrivo in seguito a quella conversazione che abbiamo avuto all'Aquila dove ti raccontavo la mia esperienza con il lavoro del training che ho imparato negli anni tra il 1982 e il 1986 prima con Pepe e poi all'interno del gruppo Farfa con Iben in Danimarca¹.

Un lavoro che poi ho continuato a sviluppare a mio modo per molti anni. Io scarso nella danza che provenivo da una scuola di formazione tradizionale dove il rapporto con il personaggio avveniva per lo più con una psicologia, un sentire, un prendere le movenze di...

Poi il training mi ha sconvolto totalmente il modo di essere presente sulla scena. Con il training per me molto difficile all'inizio ho aperto zone altre di conoscenza, zone che mi porto dietro segnate nel corpo e ormai diventate per me parti inscindibili quando sto su una scena o davanti a una macchina da presa e anche con una macchina da presa in mano come regista.

È in quello stomaco che io capisco i personaggi ma anche le regie degli spettacoli... la drammaturgia... il montaggio...

Non penso più al training, agli esercizi, i principi sono entrati dentro, fanno parte della mia pelle.

Quando nel 1989 scoprii la malattia e poi di conseguenza iniziarono le perdite di controllo delle gambe, delle mani, ancora di più di prima quel training ormai privo di qualsiasi estetica, virtuosismo, forma, si era ridotto all'essenza, all'impulso originario, a quel «sats» che è il raccogliere tutta la forza prima di compiere l'azione che ho

¹ Pepe Robledo e Iben Nagel Rasmussen. Conversazione del 27 marzo 2009, il giorno dopo la prima all'Aquila di *La menzogna*, spettacolo di Pippo Delbono e della sua compagnia che ha debuttato nell'ottobre del 2008 alle Fonderie Limone di Moncalieri [N.d.R.].

poi scoperto fondamentale quando sei nella rappresentazione. Sei nello straordinario e porti con te, senza che se ne rendano conto, anche quelli che ti guardano.

Quando ho poi conosciuto Bobò, sordomuto, analfabeta, che ha vissuto quarantasei anni in un ospedale psichiatrico, ho ritrovato in lui che non aveva studiato il training quella stessa cosa che io avevo sperimentato dopo tanto lavoro di tecnica, acrobatica, ripetizione millimetrica di sequenze. E in più quella ferita nel mio corpo che mi aveva fatto perdere tutta la forma e mi aveva lasciato l'essenza in lui c'era. Forse per quella sua particolare condizione di emarginato lucido in un luogo di follia che lo aveva fatto arrivare a quella tecnica primordiale di cui ti parlavo prima... Bobò ha investigato senza saperlo in quei meandri della drammaticità, presenza, precisione del corpo che deve assolutamente comunicare con gli altri pur essendo sordo, muto, analfabeta. Con Bobò ho capito che in trent'anni di lavoro il training non era stato per me l'apprendimento di una nuova tecnica, non era diventato un modo di usare il corpo ma era un percorso per ritrovare un'energia perduta: quella dei bambini, degli animali, dei «diversi» ancora liberi nel loro corpo.

Ma questi accenni che ti sto facendo sono solo punti di partenza, appunti di un discorso più complesso e lungo che prima o poi dovremo fare...

Con affetto

Pippo